

La giustizia secondo Carlo Nordio

MASSIMO TEODORI

I rigurgiti di giustizialismo che stanno venendo fuori dagli angoli bui del Paese ci ricordano che l'emergenza giustizia non è stata mai superata. È sì vero che il Parlamento sembra avere ripreso in mano la Costituzione per inserire il giusto processo tra i principi fondamentali della convivenza civile, ma è difficile prevedere se si arriverà in fondo. Una cosa è certa: è sull'introduzione di nuovi principi riguardanti i diritti individuali, sostanziali e procedurali, che si misurerà la capacità dell'Italia di uscire dal limbo dei Paesi per metà democratici e per metà illiberali.

In questa prospettiva è utile meditare il libro di Carlo Nordio *Emergenza giustizia*, che non è solo un repertorio delle storture giudiziarie e un manuale delle riforme necessarie per rimuovere le contraddizioni tra le norme costituzionali e il nuovo processo penale accusatorio, ma rappresenta anche una lucida requisitoria contro i pregiudizi che inquinano il mondo giudiziario italiano.

Il coraggio intellettuale e morale di Nordio è noto. Ha saputo prosciogliere da reati di tangentopoli Achille Occhetto e Massimo D'Alema insieme a Bettino Craxi, nonostante l'accertamento di gravi fatti riconducibili al Pci-Pds, partendo dal presupposto che la responsabilità penale è personale e deve essere trattata come tale, di qualsiasi colore politico sia l'imputato. Con questa chiarezza dottrinarie sostenuta da una solida cultura liberale, il Pm veneziano è riuscito a tenere un comportamento lineare nel momento in cui schiere di inquisitori utilizzavano le manette facili con disinvolto strabismo. Durante la peggiore fase giustizialista, Nordio è andato avanti per conto proprio ispirato al rigoroso rispetto delle libertà individuali. Le proposte di *Emergenza giustizia* ne sono lo specchio.

Il libro è originale soprattutto nella capacità di ragionare sulle cose che hanno plasmato il corso della giustizia nell'ultimo trentennio - terrorismo, caso Moro, mafia, microcriminalità, tangentopoli, sequestri e immigrazione - e segnalare i guasti prodotti dai comportamenti eccentrici di magistrati e politici.

Per il terrorismo e il caso Moro i collaboratori di giustizia sono stati, sì, preziosi, ma è risultato un errore delegare compiti di repressione ai magistrati così facilitando

l'espansione abnorme del potere giudiziario. Il trasferimento poi dell'uso dei pentiti alla mafia ha generato situazioni vergognose con la parificazione di situazioni criminali del tutto diverse. L'uso dei riscontri incrociati tra i pentiti è divenuto un vero imbroglio: «Come due cretini non fanno un intelligente, così due inaffidabili non fanno una persona credibile». Anche l'effetto complessivo di tangentopoli è stato negativo poiché «ha distolto non tanto le forze dell'ordine quanto l'attenzione dei cittadini, della stampa e dello Stato dal crescente avanzare della criminalità ordinaria», ed ha creato il mito infantile dei magistrati combattenti contro la corruzione. Infine, l'errore sull'immigrazione è consistito nell'assecondare i buoni sentimenti piuttosto che organizzare le energie in modo compatibile con gli interessi generali.

L'altro aspetto essenziale del pamphlet è la foga con cui si dissacrano i luoghi comuni seguendo l'ispirazione del costituzionalismo liberale di origine inglese, americana e francese. Virtù morali e virtù civili sono due cose diverse perché le seconde sono rette da un principio e da un fine rigorosi, l'interesse dello Stato. «Garantismo e burocratismo non hanno nulla in comune, proprio perché il primo ubbidisce a criteri razionali e giuridici, mentre il secondo esprime una generica aspirazione all'indulgenza plenaria che confligge con l'equità e la serietà del diritto». A proposito dell'astrusità dei dibattiti italiani sul diritto si fa notare come gli anglosassoni si chiederebbero che cosa diavolo sia quella «unità della giurisdizione», in nome della quale si ostacola la separazione delle carriere tra magistratura giudicante e requirente. Per concludere si osserva che il maggiore paradosso nella giustizia italiana sta nel precetto costituzionale dell'azione penale obbligatoria che ha spalancato le porte alla massima discrezionalità.

La questione morale, così spesso invocata dal Pci-Pds a sostegno dei pubblici ministeri, è stata in realtà «un tipico ritornello recitato da un partito finanziato anche con i denari di uno Stato nemico, che teneva i suoi missili puntati su di noi», dunque con un carattere del tutto strumentale. L'ultimo esempio ne è la candidatura europea tra i Ds della presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Elena Paciotti.

Se avessi potere di governo nominerei il dottor Nordio, prima ancora che ministro della Giustizia dove figurerebbe benissimo, ministro per la demistificazione della retorica del politicamente corretto. Per intanto i riformatori costituzionali hanno molto da imparare in fatto di compiti della magistratura, di divisione delle carriere, di garanzie individuali e su tutto quel che fa giusto il processo.

IL LIBRO

Carlo Nordio
Emergenza giustizia
Cantiere Italia
pagg. 158
lire 25.000

"IL GIORNALE"
1 agosto 1999

